

molti appigli a Franco, in questa direzione. Resta però che questo è un punto tutt'altro che scontato, all'interno del pensiero critico; che meriterebbe di essere discusso in dettaglio, soprattutto se si vuole sostenere che l'*Opus* pensa la fisica in termini linguistici (il che, di nuovo, è tutto da dimostrare); e rispetto al quale bisogna fare i conti con il fatto che l'unica definizione *trascendentale* del giudizio resa canonica da Kant è quella del §19 della Deduzione della *Critica* – «un giudizio non è altro che il modo di portare delle conoscenze date all'unità *oggettiva* dell'appercezione» (KrV B 141) – che prescinde del tutto dal riferimento alla dimensione linguistica o al linguaggio.

In tutti questi casi, dispiace che lo studio di Franco non problematizzi maggiormente Kant e la propria prospettiva. Anche perché, in conclusione, per quanto chi scrive non concordi con la piega linguistica che Franco imprime al discorso kantiano, bisogna riconoscere al suo tentativo di aver dimostrato che la dottrina kantiana del fenomeno di fenomeno non rimane chiusa negli stretti limiti del sapere fisico, perché connessa con una dimensione in senso lato ermeneutica che trascende qualsiasi topica delle forze.

Varrebbe la pena di generalizzare l'intuizione di Franco. E se a essere in gioco nel fenomeno indiretto fosse in generale qualsiasi forma di attribuzione di senso, di messa in forma dell'esperire?

Già solo per il fatto di permettere la posizione di una tale domanda, il libro di Franco merita dal punto di vista teoretico di essere letto con attenzione.

ANTONIO BRANCA

Università degli Studi di Salerno | abranca@unisa.it

<https://doi.org/10.63343/ej6214lj>

Silvano ZUCAL

Storia della filosofia della nascita. II. Dal Novecento all'età contemporanea

Morcelliana, Brescia 2025, 736 p., ISBN 978-88-372-3988-6

Silvano Zucal è professore ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università di Trento. Dopo aver pubblicato sullo stesso tema nel 2017 un volume intitolato *Filosofia della nascita* e nel 2024 il primo dei due volumi, dal titolo *Storia della filosofia della nascita. I. Dai Greci a Nietzsche*, ora torna a completare l'opera nel suo sviluppo storico, offrendoci così l'intero itinerario della storia della filosofia della nascita. Il progetto risulta coerente e certamente originale, inserendosi nel panorama filosofico italiano come una delle voci più autorevoli in questo ambito di ricerca. Il volume, copioso e accurato in ogni dettaglio, presenta un *excursus* storico-filosofico, offrendo una panoramica analitica, comparativa e sinottica, passando per autori contemporanei come Husserl, Heidegger, Merleau-Ponty, Patočka, Buber, Florenskij, Guardini, Marcel, Anders, Lévinas, Cioran, Ricoeur, Henry, Saner, Irigary, Marion, Sloterdijk, con uno spazio particolarmente approfondito dedicato alla filosofia al femminile, relativo al pensiero della spagnola Maria Zambrano e alla tedesca Hannah Arendt. Sembra assente, anche se citato più volte, un riferimento più esplicito al pensiero di Claude Romano, che avrebbe cer-

tamente arricchito e impreziosito il panorama, con una riflessione originale a partire dalla sua *Fenomenologia dell'evento*.

Il volume offre quindi una visione chiara ed esaustiva, mettendo a confronto le prospettive più critiche e più pessimiste rispetto all'evento della nascita, colta nella sua condizione di limite o come segno di contingenza – come nella proposta di Anders, per il quale la nascita risulta un autentico «choc» o addirittura la prima causa di «vergogna», in quanto segno di assoluta fragilità e vulnerabilità, o di Cioran, per il quale la nascita viene percepita come mero «inconveniente». Le altre prospettive offerte, invece, tendono a tracciare per lo più il carattere di eccedenza e di gratuità, nonché l'assoluta bontà ontologica del nascere, evento unico che si snoda tra il dono ricevuto e la profezia di chi se ne fa carico, con la speranza in una possibile salvezza.

La nascita, quindi, rappresenta un evento che sa del miracoloso, poiché risulta essere l'unico antidoto umano contro la morte e ricettacolo di ogni umano sperare. La venuta di un nuovo nato diventa, così, l'occasione per consentire al flusso della vita di irrorare i sentieri dell'umano (come nella prospettiva proposta da Michel Henry).

Inoltre, tornando più nel merito dell'opera, si intende sottolineare lo stile affabile e ottimista con il quale Silvano Zucal procede in tutto il percorso offerto, nonché la ricchezza di citazioni e riferimenti alle opere più significative di ciascun autore, oltre che l'andamento ordinato e lungimirante, che fanno del volume una lettura gradita e arricchente, stimolante e interrogante. Il lettore si sente coinvolto dallo scorrere delle diverse prospettive e incoraggiato a prendere parte alla riflessione e ad assumere una posizione più personale. Si denota, inoltre, una densità di pensieri e una profondità di analisi che fa dell'opera una pietra miliare sul tema della nascita, da cui non si potrà più prescindere per quanti ne intendono attraversare i sentieri teoretici. Una riflessione che dà da pensare, la cui conclusione non sembra neanche coincidere con la fine del testo, perché offre spiragli per ulteriori piste di ricerca, anche per chi semplicemente abbia voglia di mettersi in ascolto della propria natalità, inscritta nelle pieghe del suo essere.

Inoltre, parlare di nascita per Zucal equivale a sporgersi fino alla soglia del dicibile, dal momento che si tratta di un evento non oggettivabile, in cui il protagonista è paradossalmente privo di memoria e di coscienza, facendone quindi un'autentica situazione-limite che ci riguarda, pur senza alcun coinvolgimento intenzionale. Evento che richiede mera passività e che, nel contempo, indica il cominciamento di qualsiasi attività personale e sociale. Come insegna Martin Buber dalla prima relazione con il Tu della madre e del padre, l'io prende consapevolezza di sé e della propria unicità d'essere, conquistando la propria preziosità e dirigendosi con disinvoltura verso altre relazioni io-tu. «Il Tu, meglio ancora la relazione al Tu, è insita nell'essere umano, fin dalla sua origine natale. All'inizio è dunque l'apriori della relazione, il Tu innato» (p. 86). Ogni individuo, pertanto, si costituisce come sé solo attraverso l'Altro, nel senso che proveniamo da altri ed è l'alterità stessa a costituirci, aprendoci verso ulteriori relazioni. Senza questa dinamica relazionale, l'entrata nella società risulterebbe profondamente compromessa sia a livello psicologico che motivazionale. Inoltre, autori come Florenskij, Ebner e Rosenzweig attribuiscono al nome, l'origine stessa della natalità intesa anzitutto come reazione responsoriale all'appello che la vita stessa ci rivolgerebbe. Il nome è infatti indice della

densità ontologica e della dignità del nato che entra in una rete genealogica, che lo libera dalla mera dimensione biologica, conferendogli così un peso specifico e spirituale. Chiamare qualcuno per nome, infatti, non indica solo l'attestazione una presenza o il riconoscimento di un'identità, ma rappresenta l'atto fondativo di tutte le relazioni umane come risposta ad un appello che ci consegna al protagonismo responsoriale. «Il nome sorge sempre al di fuori del circuito immediatamente biologistico di azione-reazione, è un atto sovranamente libero e spirituale» (p. 109).

Inoltre, riflettere sul tema della nascita rinvia al valore di un accompagnamento continuo che abbia di mira lo sviluppo integrale ed armonico della persona, come conquista continua della propria autonomia che non coincide però *tout-court* con la volontà di dipendere solo da sé senza alcun riconoscimento rispetto alla propria origine, ma andrebbe piuttosto suscitata come atteggiamento di gratitudine che si traduce nella possibilità di poter trasmettere ad altri la stessa occasione d'essere, perpetuando così quella generosità archetipale da cui proveniamo e a cui siamo chiamati a dare risposta con scelte generative e responsabili. «Il donare la vita che porta alla nascita implica una struttura oblativa, che è il frutto di un dono incondizionato, poiché «non si dona in vista di un fine determinato, [...] donare non significa sedurre» (p. 183), ma offrire la gioia della donazione pura che non aspetta nulla in cambio. Del resto, si gioca tutto qui il mistero dell'essere protagonisti di un nuovo inizio: essere nati per poter rinascere ogni giorno!

TIZIANO CONTI

Università Pontificia Salesiana (Roma) | conti@unisal.it

<https://doi.org/10.63343/ys5127kw>